**XXV Domenica del Tempo Ordinario – Anno A. 24 settembre 2023**

*Riflessione di d. Luca*

**L**a parabola tratta dal capitolo 20 di Matteo continua a delineare quel rovesciamento di valori che una domenica dopo l’altra il vangelo di Matteo ci propone, provando a smuovere quei credenti che vivono assieme l’eucarestia domenicale. Un breve passo di Isaia, tratto dal capitolo 55 ben noto come lettura della Veglia pasquale, ci ricorda che le vie del Signore non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri pensieri. Che il modo di agire di Dio è cioè radicalmente diverso da quello che noi possiamo immaginarci di lui e che troppo spesso noi preti, ritenendoci suoi interpreti autorizzati, ci permettiamo di insegnare agli altri, lamentandoci poi che non vengono.

**L**a parabola di oggi ci immerge nel mondo dei braccianti, un mondo spesso ingiusto, come lo è ancora oggi; il padrone della vigna chiama chi vuole a lavorare a giornata e molti restano disoccupati. Questa volta, però, ci troviamo di fronte a un padrone davvero singolare; si capisce subito dall’inizio della parabola (“il Regno dei cieli è simile a…”) che il padrone è Dio stesso. Egli non vuole che qualcuno resti senza lavoro e continua a chiamare operai, fino all’ultima ora prima del tramonto. “Perché ve ne state qui senza far niente?”.

**I**n realtà i padroni del tempo chiamavano i braccianti più giovani e più affidabili, quelli magari già organizzati in piccoli gruppi di amici che si sostenevano l’un l’altro. I più deboli, i più vecchi, i meno protetti, i meno organizzati, nessuno li chiamava. E se questo avveniva, era un disastro. Privi della pur misera paga giornaliera non potevano comprare cibo per la loro famiglia, e morivano di fame. Questo il padrone della parabola (Dio) lo sa molto bene e non vuole che qualcuno resti senza lavoro e dunque vada incontro alla fame. Quel padrone è mosso dalla compassione. Ma non solo: il fatto che chiami qualcuno a lavorare meno degli altri è dovuto proprio a ciò che ancora oggi avviene: deboli, anziani, fragili: nessuno li vuole a lavorare. Quel padrone lo sa e li fa lavorare meno, qualcuno soltanto un’ora; ma fa in modo che lavorino tutti. Non li umilia con una elemosina, fa sentire tutti utili e non pretende più di quanto uno possa dare.

**M**a la vera sorpresa della parabola è nella scena del pagamento; secondo l’uso del tempo, gli operai si pagano al termine della giornata lavorativa. Il padrone comincia dagli ultimi e da’ loro la stessa paga pattuita con i primi, un denaro (che è poi la giusta paga). Questo provoca l’immediata protesta dei primi, che si aspettavano di più e che mandano avanti il loro portavoce: abbiamo lavorato tutto il giorno, non è giusto che loro prendano quanto noi! Nella loro mentalità, il diritto, per quanto giusto, si è già trasformato in privilegio: se a questi ultimi tu dai la stessa paga che spetta a noi, a noi devi dare di più! Altrimenti la giustizia ne esce stravolta. Sei un padrone ingiusto!

**S**ulla protesta dei primi emerge la risposta del padrone, che mette in luce la vera posta in gioco. Il padrone sottolinea prima di tutto l’invidia: gli operai della prima ora per che cosa hanno lavorato? Solo per il denaro? E perché si lamentano, se hanno ricevuto tutto ciò che per giustizia era loro dovuto? Essi sono in realtà invidiosi di un beneficio gratuito che è stato fatto ai loro compagni e che essi ritengono non meritato. Sono così entrati con l’altro in un rapporto di competizione e dunque di invidia; l’invidia corrode e distrugge; impedisce loro di vedere il bene. Inoltre, dato che la parabola nasconde in realtà il rapporto dell’essere umano con Dio, quegli operai rappresentano tutti coloro che concepiscono il rapporto con Dio come una prestazione, dalla quale ottenere un qualche premio. Ho pregato, dunque Dio mi deve esaudire; sono stato buono, dunque Dio mi deve premiare. Un rapporto distorto e malato.

**N**ella sua risposta il padrone sottolinea ancora che egli, Dio, può fare delle sue cose ciò che vuole, perché è buono. La parabola dunque ci ricorda che la bontà di Dio non ha confini e non conosce limiti; Dio è buono anche con chi secondo noi è l’ultimo arrivato, con chi non se lo merita, almeno secondo i nostri schemi di pensiero. A tutti viene data una possibilità, senza umiliare nessuno. Viviamo in un mondo divorato dall’odio e dall’egoismo più esasperato; anche noi cristiani non ne siamo affatto esenti; probabilmente saremmo anche noi a litigare con il padrone insieme agli operai della prima ora. Ma a quelli che protestano il Signore ricorda come solo l’amore può rendere l’altro una persona e non come un oggetto del quale magari disfarsi.